

venerdì 25 ottobre

Saluzzo, incontro in Municipio tra sindaci, lavoratori e sindacati



GIOVEDÌ 31 OTTOBRE

Sindacati e lavoratori a Torino per incontro e presidio in Confindustria



CASO MAHLE IN PARLAMENTO Intervento in aula della deputata Chiara Gribaudo (Pd) di Boves

Una scelta inspiegabile e inaccettabile

SALUZZO Piovono manifestazioni di sostegno e di solidarietà nei confronti dei lavoratori Mahle che all'inizio dell'anno rischiano di rimanere senza lavoro in seguito alla decisione della multinazionale di chiudere gli stabilimenti di Saluzzo e La Loggia. Il vescovo di Saluzzo Cristiano Bodo (vedi editoriale in prima pagina) chiede "una preghiera per le 203 famiglie della Mahle" ed annuncia la celebrazione di una messa in Duomo sabato 9 novembre alle 18,30.

La deputata Chiara Gribaudo (Pd) ha portato il "caso Mahle" in Parlamento il giorno stesso dell'annuncio di chiusura, definendo la scelta della multinazionale «davvero inspiegabile e inaccettabile. Da anni i sindaca-

ti chiedevano investimenti per riorganizzare e ammodernare l'attuale produzione di motori diesel. L'azienda però ha deciso di spostare altrove le proprie produzioni». Dal Parlamento la deputata bovesana si rivolge al presidente della Regione Cirio e al ministro Patuanelli «affinché intervengano immediatamente rispetto a questa scelta perché non possiamo, in una terra come il Piemonte dove l'automobile è nata e cresciuta, non possiamo lasciare che un'azienda importante come questa vada altrove».

Il senatore Mino Taricco (Pd), intervenuto venerdì 25 all'incontro in Municipio a Saluzzo, sollecita «un impegno immediato della Regione, che è il primo interlocutore e che deve far

sentire tutto il suo peso e la sua disponibilità all'impegno soprattutto in vista del tavolo all'Unione industriale del 31 ottobre».

Sempre sul fronte Pd interviene il circolo saluzzese a firma del coordinatore Gian Luca Arnolfo che esprime «sorpresa e grande amarezza» per la decisione della Mahle. «La proprietà tedesca ancora recentemente aveva dato garanzie sulla permanenza dell'attività nei siti piemontesi...» scrive il coordinatore del circolo nella pagina lettere al direttore - Ora si scopre che si vorrebbero delocalizzare gli impianti in un altro Paese in nome di un mero risparmio economico. Come circolo Pd non possiamo accettare questa impostazione industriale».

Una chiusura annunciata

La notizia della chiusura dello stabilimento Mahle di via Grangia vecchia è stata definita "un fulmine a ciel sereno". In realtà, a fine novembre 2018, con l'avvio della cassa integrazione ordinaria, i sindacalisti Lepori e La Spina (Fismic) lanciavano l'allarme chiusura per lo stabilimento saluzzese un mese dopo la presentazione

di un piano di ristrutturazione con taglio di 70 posti sui due stabilimenti di Saluzzo e La Loggia. Il timore dei sindacati era che la "ristrutturazione" potesse preludere alla chiusura dello stabilimento di Saluzzo; per questo motivo non avevano il piano che prevedeva lavorazioni residuali per due anni (2019 e 2020). «C'è il rischio che nel giro di 2 anni e mezzo lo stabilimento di Saluzzo possa chiudere» dichiarava profeticamente La Spina, la cui previsione, ahimè, si è rivelata ottimistica.

Le stesse preoccupazioni erano state espresse dal segretario provinciale Fiom Barbara Tibaldi che dichiarava: «Non vedo un futuro per lo stabilimento saluzzese: in assenza di investimenti da parte della multinazionale tedesca si rischia di andare incontro ad un'agonia, lenta o veloce non lo so». 11 mesi dopo si può dire che l'agonia sia stata più rapida del previsto.

Le stesse preoccupazioni erano state espresse dal segretario provinciale Fiom Barbara Tibaldi che dichiarava: «Non vedo un futuro per lo stabilimento saluzzese: in assenza di investimenti da parte della multinazionale tedesca si rischia di andare incontro ad un'agonia, lenta o veloce non lo so». 11 mesi dopo si può dire che l'agonia sia stata più rapida del previsto.

zione fino a gennaio, ma i sindacati lanciano l'allarme sulla mancanza di investimenti



Il titolo dell'articolo pubblicato dal Corriere il 28 novembre 2018

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

MONDIAL PISTON, 56 ANNI FA



Posa della prima pietra per lo stabilimento Isis Mondial Piston nel marzo del 1963 (dal libro "Saluzzo in palcoscenico" fotocronache di Nico Gedda)

COMUNICATO Annuncia la chiusura dei due stabilimenti

Mahle, domande senza risposta

A maggio assicurava che non cambiava nulla fino al 2021

SALUZZO Nell'incontro in municipio di venerdì 25 ottobre il sindaco Calderoni e i sindacalisti hanno ribadito che lo scorso maggio (5 mesi fa) in un incontro ai vertici dell'azienda avevano assicurato che fino a fine 2021 non erano previste ristrutturazioni e si sono chiesti «Che cosa è cambiato rispetto a maggio?». Ma a questa ed altre domande che abbiamo girato all'ufficio stampa, i vertici della multinazionale per il momento non intendono ri-

spondere. La notizia della chiusura dei siti di La Loggia e Saluzzo era annunciata con un comunicato stampa di due paginette datato 23 ottobre nel quale la multinazionale spiega: «Questo passo si è reso necessario a causa della sempre più difficile situazione di mercato a livello globale che sta conducendo ad un ulteriore declino degli ordinativi, dopo che per oltre un decennio i due siti hanno sofferto di una continua contrazione delle vendi-

te e della conseguente situazione economica negativa». Se nell'incontro con i sindacati la decisione era stata data per "irrevocabile" questo termine non viene utilizzato nel comunicato che fa riferimento alla riduzione degli ordini a livello europeo, principalmente nella produzione di motori diesel (i cui pistoni sono prodotti a Saluzzo). La multinazionale si impegna a "considerare ogni possibile misura alternativa e a minimizzare il potenziale im-

patto sui circa 450 dipendenti dei due stabilimenti coinvolti". La seconda pagina del comunicato traccia un profilo della Mahle sottolineando che i suoi prodotti "sono presenti in tutto il mondo in almeno un veicolo su due" e fornisce alcuni dati: 12,6 miliardi di vendite nel 2018; 79 mila dipendenti in 160 stabilimenti in 30 Paesi con 6.100 ingegneri impegnati a trovare soluzioni innovative per la mobilità del futuro.

s. a.

«Il 31 dicembre perderò il lavoro, non la dignità»

Giuseppe Massardi, 54 anni, di Castellar



«Perdo il lavoro, ma non la dignità». Conclude così il dipendente Giuseppe Massardi, il suo intervento nell'incontro che si è svolto venerdì mattina in Municipio, tra lavoratori, sindacati ed amministratori locali sul caso Mahle.

Le parole di Massardi 54 anni di Castellar, manutentore elettrico, dimostrano un grande attaccamento al lavoro e determinazione. Entrato alla Mahle 34 anni fa, il signor Giuseppe, pe-

rito elettrotecnico, appartiene a quello "zoccolo duro" di lavoratori "storici" che hanno assistito ai vari passaggi legati al cambiamento di proprietà dell'ex Mondial Piston. «Negli ultimi anni l'azienda era abbandonata a sé stessa. La situazione è precipitata nell'ultimo biennio in cui lo stabilimento saluzzese aveva risentito del violento contraccolpo legato anche alla crisi del diesel: il settore automobilistico sta puntando molto all'elettrico e alla benzina e i pistoni di tipo diesel prodotti a Saluzzo hanno sempre meno mercato. Vero è che se rifornissimo anche l'indotto dei mezzi pesanti, forse adesso non saremmo qui a parlarne. E poi è manca-

ta la presenza costante della direzione. C'era l'amministratore delegato a La Loggia, il quale veniva a Saluzzo solo saltuariamente. Già dalla fine dello scorso anno aleggiava il sentore della chiusura, solo in questi giorni abbiamo avuto l'ufficialità».

Dopo 34 anni alla Mahle, oggi Massardi si ritrova, come gli altri 208 colleghi, fuori dai cancelli della fabbrica di via Grangia Vecchia, ma guarda con fiducia al suo futuro.

«Ce la faremo» così la moglie, infermiera, lo sta sostenendo, mentre i suoi quattro figli lo incoraggiano, perché «papà sa fare di tutto».

k. b.

«Le avvisaglie che qualcosa non andava c'erano state»

Maurizio Croce, 44 anni, di Saluzzo



Venerdì in Municipio ha ringraziato gli amministratori locali per la loro presenza, segno evidente di vicinanza, come è altrettanto tangibile la solidarietà dei saluzzesi. Maurizio Croce, 44 anni di Saluzzo, da quindici lavora alla Mahle come impiegato tecnico e di processo e si occupa di analisi e ottimizzazione.

«In questo momento c'è un forte malumore, - dice - un sentimento diffuso di frustrazione e il timo-

re che, non appena i riflettori si spegneranno, questa vicenda rischi di diventare l'ennesimo caso, come tanti altri. La verità è che il sistema non tutela l'imprenditoria in Italia».

Secondo Croce, le avvisaglie di qualcosa che non andava c'erano state.

Da un'analisi industriale era emersa chiara la necessità di diversificare, investendo in nuovi mercati, al fine di garantire un futuro più sereno nel lungo periodo.

Ma la casa madre tedesca aveva ignorato l'urgenza di attuare una nuova politica aziendale di riconversione. Anzi, negli ultimi cinque anni erano stati effettuati dei tagli al personale

per cui già molte decine di addetti avevano lasciato gli stabilimenti di via Grangia Vecchia.

Maurizio Croce è sposato con due figli di 6 e 4 anni: «Al momento abbiamo detto loro che nell'azienda dove lavora papà ci sono dei problemi. Non vogliamo che percepiscano un'eccessiva apprensione. Dal punto di vista professionale sto cercando di mantenere lucidità».

Partendo dal principio costituzionale per cui l'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro, noi dipendenti non chiediamo altro, se non mantenere la nostra dignità di lavoratori, genitori e Italiani».

k. b.